

I cento anni dell'artiglieria da montagna

Autor(en): **Kunz, Adolfo / Beretta, Gaetano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (1950)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243915>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

espressioni a quelle corrispondenti di altra lingua, così che le diverse abbreviazioni in molti posti presentano voci uguali od analoghe (è il caso in particolare dell'italiano e del francese).

E' un vero peccato però che il nuovo opuscolo, il quale avrebbe dovuto essere un modello di precisione quale la si deve richiedere da ogni graduato nei suoi lavori e rapporti scritti, contenga invece, per quanto riguarda la parte italiana, errori ed inesattezze che potevano essere facilmente evitati.

Oltre al fatto evidente che la correzione delle bozze è stata poco curata (vedansi le pagine 5, 17, 24, 25, 40 e 45), si devono purtroppo segnalare qua e là anche delle discordanze tra i segni convenzionali e le rispettive abbreviazioni. Se ne registrano non meno di otto casi che ogni lettore attento può facilmente rilevare alle pagine 31, 33, 37, 40, 41, 43, 44 ecc., confrontando alcune voci con le rispettive del capitolo « Abbreviazioni ».

Evidentemente nella fase finale della compilazione e in quella della correzione delle bozze la parte italiana fu trascurata a scapito della precisione e anche della dignità della nostra lingua.

Queste imperfezioni non costituiscono tuttavia un motivo sufficiente perchè il nuovo opuscolo, che nella prossima edizione ci auguriamo maggiormente curato e corretto, non abbia a divenire in poco tempo patrimonio culturale di tutti i nostri ufficiali.

I CENTO ANNI DELL'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA /

*Da uno studio del Col. Brig. Adolfo Kunz
a cura del I. ten. Gaetano Beretta già Uff. Conv. Art. mont.*

Nella Svizzera l'artiglieria da montagna venne introdotta nel 1840. Ma già dal 1825 il colonnello basilese *Giovanni WIELAND*, reduce dalle guerre di Spagna al servizio della Francia, ne aveva caldeggiato l'introduzione in Svizzera davanti alla Dieta federale. Nel 1836 *Luigi Napoleone*, capitano d'artiglieria del Cantone di Berna *), attirava l'attenzione della nostra massima autorità federale sulla necessità d'introdurre a sostegno delle truppe combattenti l'artiglieria leggera che potesse seguirle ovunque, anche in montagna. E

*) Che fu più tardi Napoleone III.

proponeva di adottare l'obice usato già dal 1828 dall'armata francese nelle guerre di conquista dell'Africa settentrionale.

Nel 1840 la Dieta federale decretò la formazione di 2 Batterie da montagna, ciascuna di 114 uomini, 44 bestie da soma e 4 obici. La Confederazione ne forniva i 4 pezzi; il Cantone di Zurigo avrebbe dovuto fornire gli ufficiali ed i cannonieri; Vallese e Grigioni i soldati del treno ed i cavalli da soma. Un'organizzazione davvero ben complicata! I primi 10 cannoni, chiamati obici da montagna, da 8 libbre di bronzo e con canna liscia, calibro 12 cm., del peso di 214 chilogr. canna ed affusto assieme, adatti al traino ed al carico su basti, vennero introdotti nel 1844.

Con la nuova organizzazione del 1850 il numero delle Batterie da montagna venne raddoppiato; i pezzi a spesa della Confederazione; il personale inserviente (ufficiali, cannonieri, soldati del treno e convoglieri) e le bestie da soma da fornirsi dal Vallese e dal Grigioni.

La Batteria vallesana 27 fece servizio nel 1857 quale unità tattica. Essa dovette marciare da Leuk oltre la Gemmi per Thun nell'andata, e da Thun per Chateau-d'Oeux - Les Mosses nel ritorno al Vallese. Nel 1860 fu la volta delle 2 Batterie del Grigioni che superavano il passo del Panixer, servendosi, per il trasporto dei pezzi sugli estesi campi di neve, di speciali slitte leggere, smontabili.

Il grande concentramento di truppe al S. Gottardo nel 1861, offerse l'occasione di mettere a prova la capacità d'utilizzazione nei combattimenti delle due batterie da montagna vallesane: undici notti a bivacco sotto tendoni circolari, quasi senza paglia e con solo due coperte per tre uomini. Ma la truppa riceveva giornalmente una buona caraffa di vino e mezzo chilogrammo di carne. E fu un servizio che venne lodato anche dal Consiglio federale.

Nell'anno seguente ecco messe alla prova le due Batterie del Grigioni. Da Coira a Cresta oltre la Forcellina (2673 m.s.M.) per Casaccia, da Maloia per Bevers e dal passo dell'Albula per Lenzerheide e Coira nel ritorno. A Casaccia la popolazione tutta spalancò tanto d'occhi al vedere le colonne militari su quel sentiero ritenuto insuperabile per le bestie da soma!

Ma già nel 1851 la Svizzera aveva cominciato a dotare i carabinieri di fucile di piccolo calibro a canna rigata. Gli Stati esteri la imitarono subito dopo. A confronto dei fucili rigati, le canne da cannone lisce avevan finito il loro tempo. Le 4 Batterie da montagna vennero nel 1864 provviste del nuovo cannone da montagna da 4 libbre. Questo nuovo cannone diede rinnovata vita all'artiglieria da montagna, risvegliando specialmente l'interesse al tiro.

Allo scoppio della guerra italo-austriaca nel 1866 il Consiglio federale chiamava alle difese delle frontiere del Grigioni, oltre a tre Bat-

taglioni e mezzo di fanteria, anche una Batteria da montagna che fece servizio nella Bassa Engadina e nel Münstertal. E fu lodevolissimo servizio.

Durante la guerra franco-prussiana la nostra truppa di guardia alla frontiera, nel gennaio 1871, dovette essere rafforzata nel Giura. Il generale Herzog fece mobilitare le due Batterie da montagna 26 e 27. Da Bienne esse marciarono il 27 gennaio per Tramelan, Seignelegier e Les Bois nelle Franches Montagnes. E, come il Generale aveva ben supposto, gli animali da soma sulle strade del Giura coperte da abbondanti nevi avanzavano meglio delle batterie attellate.

Ma dopo l'occupazione delle frontiere del 1870-71 e sotto l'impressione delle battaglie campali combattutesi nelle pianure francesi, per le Batterie da montagna vennero dei giorni ben difficili; la guerra nelle Alpi parve perdere ogni importanza. Poi venne l'armamento della fanteria col fucile a ripetizione e l'introduzione dei cannoni da campagna a retrocarica. L'artiglieria da montagna venne, in qualche ambiente, quasi disprezzata; la sua utilità fortemente contestata. Anche l'organizzazione militare del 1874 non vi portò miglioramento, anzi ridusse da 4 a 2 soltanto le Batterie da montagna: la 61 fornita dal Grigioni e la 62 dal Vallese.

* * *

Nell'estate del 1875 il Generale Herzog ebbe campo di studiare il nuovo modello di cannone prussiano. Gli esperimenti fatti a Thun con un cannone da montagna Krupp (a retrocarica) diedero ottimi risultati di tiro alla distanza di 3000 m. Il risultato di questi esperimenti fu che le Camere federali nel 1877 adottavano i cannoni da campagna Krupp da 7,5 cm. con canna d'acciaio fuso.

Ma la critica mossa all'artiglieria da montagna non restò però muta del tutto! Le Alpi — dicevasi — in un futura guerra non hanno gran peso e l'artiglieria campale può venir usata nelle grandi vallate alpine senza difficoltà insormontabili. D'altro parere era però il Consiglio federale. Già nel 1893 aveva proposto l'aumento dell'artiglieria da montagna, perchè indispensabile nelle Alpi e nel Giura. Ma la sua mozione fu scartata. Nel 1896 il Consiglio federale ritornò alla carica con la proposta di portare da 2 a 4 il numero delle Batterie da montagna, coll'aggiunta di colonne someggiate per il trasporto di munizioni e di viveri in montagna. La proposta venne approvata dall'Assemblea federale colla legge del 19 marzo 1897. Il Reggimento d'artiglieria da montagna creato l'anno susseguente, era formato da 4 Batterie da 6 pezzi ciascuna e da 4 colonne someggiate.

* * *

Il cannone da montagna 1877 ha servito per quasi trenta anni. In sua vece venne poi adottato il cannone da montagna Krupp 7,5 cm. 1906, con canna a rinculo ed una portata di 4500 m. Se ne formarono 6 Batterie a 4 pezzi, 6 colonne munizioni e 4 colonne viveri (sussistenza).

Il problema delle truppe da montagna trovava la sua soluzione di principio coll' *organizzazione militare del 1907* e *l'ordinamento delle truppe del 1911* ne stabiliva l'applicazione pratica colla formazione di 4 Brigate da montagna. Le Batterie da montagna furono aumentate a 9, le colonne someggiate a 17. Ad ogni Brigata da montagna fu addetto un gruppo d'artiglieria da montagna di 2 a 3 Batterie ed un gruppo da Parco di 2-3 colonne munizioni e 2 colonne sussistenza.

L'ordinamento delle truppe del 1924 creò la base per l'aumento delle truppe da montagna: due nuove Brigate che portarono a 12 le Batterie ed a 6 i Gruppi d'artiglieria da montagna. Ogni Gruppo costituito da 2 Batterie, 1 Compagnia da parco e 1 colonna someggiata.

La fanteria da montagna ebbe delle Colonne convoglieri proprie; le Colonne di viveri (sussistenza) scomparirono, i cavalli da tiro delle Compagnie di sussistenza avrebbero dovuto esser muniti di selle da basto.

Nel messaggio col quale nel 1933 dava inizio all'equipaggiamento dell'Armata, il Consiglio federale dichiarava di speciale urgenza la sostituzione del materiale dell'artiglieria da montagna. Non si poteva rinunciare alle nostre poche batterie da montagna, dovendosi da noi contare su batterie in grado di seguire la truppa in montagna e i di cui pezzi potessero essere caricati su basti. Il calibro 7,5 doveva rimanere mentre dovevasi poter ottenere una portata di tiro da 9 a 10 km.

Due erano i modelli concorrenti: uno «Skoda» e uno «Bofors». Di ciascuno se ne procurò una batteria che vennero provate a fondo durante diversi anni, tanto in scuole reclute che in corsi di ripetizione. Ne saltò fuori un modello proprio, ossia *il cannone da montagna 1933 7,5 cm.* con una portata fino a 10500 m. E per la prima volta l'artiglieria da montagna in Svizzera poté disporre di un pezzo migliore di quello dell'artiglieria da campagna.

Il nuovo materiale esigeva però un aumento di animali tanto per i pezzi che per la munizione. L'effettivo della batteria da montagna aumentò a 292 uomini e a 136 bestie da soma.

Un altro nuovo periodo ebbe inizio coll'*Ordinamento delle truppe del 1936/37*. Le truppe da montagna, nuovamente aumentate, vennero raggruppate in 3 Divisioni e 3 Brigate indipendenti. Ognuna di queste unità d'armata ricevette uno dei sei Gruppi d'artiglieria da

montagna. Per dippiù le Divisioni disposero di artiglieria da campagna e di artiglieria motorizzata; le Brigate di un dato numero di batterie motorizzate.

Durante il servizio attivo 1939-1945 il numero e l'effettivo delle Batterie da montagna someggiata (12 Batterie a 4 pezzi) fu invariato. Notevole rinforzo invece ne risultò all'artiglieria motorizzata delle truppe da montagna dopo l'occupazione delle frontiere.

Questo è in succinto il soggetto del nuovo accurato studio del Col. Brigadiere Adolfo Kunz, di Berna, apparso nella rivista « Die Alpen », fasc. 9, 1949, sotto il titolo:

« Hundert Jahre schweizerische Gebirgsartillerie ».

Nei due ultimi capitoli l'Autore si addentra nei particolari sugli effettivi in bestie da soma necessari al trasporto dei cannoni, delle munizioni e sulla differenziazione dei tipi di basti usati dal 1844 in avanti. Poi anche sull'armamento personale degli artiglieri, ufficiali e sott'ufficiali compresi, e sulle innovazioni succedutesi in corso di tempo.

Nella chiusa accenna all'inevitabile soverchiante invadenza della motorizzazione nelle armate, non arrestantesi neppure davanti ai compiti speciali delle nostre truppe da montagna. E, dice, le batterie da montagna, vecchio tipo, scompariranno e dovranno essere motorizzate. Così vuole *l'Ordinamento delle truppe del 1947*.

Ma la motorizzazione dell'artiglieria da montagna sarà resa possibile soltanto dopo l'eliminazione di certe difficoltà che l'Autore enumera e noi passiamo invece sotto silenzio perchè l'interesse all'accurato lavoro del Col. Brig. Kunz richiede che venga attentamente letto dagli ufficiali competenti dell'artiglieria da montagna. *)

*) Il testo tedesco completo (estratto dalla Rivista « Die Alpen ») è a disposizione, in diversi esemplari, presso la Redazione della Rivista.

Dall'orazione pronunciata dal Consigliere di Stato Brenno Galli nell'aula del Gran Consiglio, in Bellinzona, il 22 gennaio u. s. nel X. anniversario della morte di Giuseppe Motta:

« Non certo per capriccio di sorte il popolo svizzero, nei periodi di guerra cruenta e nel ventennio di guerra fredda e di lotte ideologiche vide integre le proprie frontiere e potè mantenere intatto il proprio animo e continuare a vivere il proprio mirabile ideal modo di vita politica: certo la sua civile maturità, aperta al progresso, creata dai grandi della sua storia, di cui Giuseppe Motta fu continuatore e interprete nei lunghi anni del suo magistrato, gli conferì all'esistenza, il senso profondo della giustizia, del diritto, della libertà e pose tali inestimabili beni tanto in alto, che impuro gli apparve ogni pensiero che se ne scostasse e attentato alla vita ogni atto che ne mutasse l'essenza.

Sembra che, d'avvenimento in avvenimento, diminuisca il diritto dei piccoli paesi a far udire la loro voce: sembra, d'epoca in epoca, che spetti sempre più alle grandi nazioni dettar legge al mondo: si abitua il mondo a pender dalle labbra di pochi e a trarre, dall'aggrottar delle loro fronti o dal loro sorriso l'auspicio tranquillante o funesto. Grande sventura invero, ma poca cosa se solo possa dare o togliere beni terreni, fin quando rimarrà alla nazione sia pur piccola e inerme il diritto di proclamare intangibile la propria libertà e all'uomo il diritto di difenderla.

E certo la Svizzera, per bocca di Chi fu per lunghi e travagliati anni il suo ministro degli esteri, sempre proclamò al cospetto dei grandi tale suo inviolabile diritto ed ebbe la ventura di vederlo riconosciuto anche se non sempre intieramente rispettato ».